

Gli esempi ammirabili del P. Antonio M. Losito

NACQUE cent'anni fa, precisamente il 16 dicembre 1838, a Canosa nella Puglia, la terra fertile di santi Liguorini. Io lo vidi nella sera il 19 luglio 1917, a Pagani (Salerno). Dormiva il Servo di Dio in quella calda mattinata estiva? La basilica affondata era saturo di preghiere e di fremiti, come nei giorni di festa. Da ragazzo ho avuto sempre paura dei cadaveri: eppure quella volta non provavo certo repulsione ad accostarmi al catafalco severo per mirare il P. Losito, spentosi da oltre ventiquattrore. Il volto era diafano, quasi trasparente: negli angoli del labbro si annidava il sorriso; tutto era sereno, senza strazio, nella salma composta nel più quieto riposo.

Dopo l'assoluzione al tumulo, impartita da Mons. Romeo, Vescovo della diocesi, si formò il corteo in una luce calma di mestizia, con un prescitamento di gioia. Chi aveva chiamato tanta gente al rito religioso? Uomini e donne, vecchi e fanciulli, sopra tutto sacerdoti: tutte le classi sociali vi erano rappresentate come in un lutto cittadino ed erano accorse spontaneamente dai paesi vicini e lontani. Invece di avvicinarsi al cimitero, imboccarono la strada principale di Pagani, termine di commozone. I paganesi vollero vedere l'ultima volta i lineamenti del Padre santo: vollero contemplarsi anche le Monache di clausura. E fu un passaggio trionfale. Dai balconi pendevano i migliori drappi e piovevano fiori lanciati da mani risonanti: sulle soglie delle case s'impallava dai malati la benedizione prodigiosa... Il vento della vita eterna sfilava il dolore comune, diffondendo nell'anima schiantata il profumo della santità che non muore. Soltanto alcuni stanghetti ricordavano che la cerimonia era funebre. I beneficati, raggruppandosi nell'incrocio delle vie, arrivarono tra pianti e pianti gli aiuti spirituali o materiali ricercati. Il silenzio solenne a tratti si animava: passavano di bocca in bocca gli esempi ammirabili dell'esteso: quelli che aveva tenuti esposti sinteticamente il R. P. Petrone con affetto di discepolo e di compagno. Le facce dei presenti ora si rabbrivivano, ora s'illuminavano sotto il sole fulgente nell'azzurro cielo campano.

Sono trascorsi due decenni dal beato transito, e l'entusiasmo schietto di quel giorno non si è smorzato né a Pagani, né a Canosa, né altrove. Intorno alla culla e alla tomba del P. Losito molte anime vegliano in attesa di più splendidi trionfi. Il processo ordinario per la causa della Beatificazione iniziato da Mons. Teodorico De Angelis a Nocera nell'autunno del 1937 e quello rogatorio aperto recentemente nella diocesi di Andria da Mons. Paolo Rostagno procedono con alacri ritmi.

Ma la memoria del Padre santo non languiva, né si era assopita. Una scintilla l'ha fatta istintivamente dirampare.

Quali doti possedeva questo pio Liguorino, poveramente vestito e divorante in una cella angusta quasi squalida, per esercitare sulle folle attrattive irresistibili? Come aveva fatto a guadagnarsi la stima dei Sommi Pontefici Pio X e Benedetto XV, che lo chiamavano a Roma per ascoltare la sua mite voce? Né restiamo meno meravigliati nello scorgerlo circondato di venerazione da parole di celebri Cardinali come Mercier del Belgio, Van Rossum dell'Olanda, Gennari, Massari...

Il P. Losito incantava le anime con quel fascino misterioso, di cui sono stati e saranno sempre ricchi i santi.

Disinvolto nella sua profonda umiltà si prestava a lavare le scodelle con la naturalezza di uno squattero o a prendere il posto d'un cercarierio in mancanza d'un

chierichetto: né mai dava a dividersi il dominio che sapeva imporsi dinanzi alle sorprese più inaspettate. Né faceva pompa dello zelo, di cui ardeva, nell'esercizio del ministero missionario. Angolo nei costumi secondo la definizione dell'Arcivescovo di Salerno Mons. Grassano, evocò nelle infermità, che lo tormentarono in ogni tempo, egli fu principalmente l'immagine della bontà serena e dolce. Accoglieva tutti anche i petulanti — testimoniando il suo vecchio barbiere — come se non avesse nulla da fare; né dimostrava mai un segno di fastidio persino con coloro che lo tenevano inchiodato alla sedia per delere ore.

Il P. Losito sentivasi rappresentante della carità che risiede nel Cuore di Cristo: solo così si riescono a spiegare le sue accoglienze festose alle anime, che venivano dalla luce e più spesso dalle tenebre. L'ammabilità usata a Bariolo Longo, il fedele penitente di tre lustri (1902-1917), era ricercata egualmente al carcere disoccupato. Era l'amore soprannaturale del prossimo volenterosamente attuato. Dalla tutto con filiale fiducia nella Provvidenza: denaro, vesti, letto, cibo. Durante il recluso trascorso a Canosa per la soppressione degli Istituti religiosi (1867-1887) passò agli indigenti gli stessi guadagni dei lavori apostolici. Un giorno giunse a privarsi della camera per soccorrere un povertello.

Questi doni materiali costituiscono una piccolissima parte della sua bontà paterna, che s'ingegnò di largire in maniera inesauribile i beni spirituali. Con pazienza ascoltava le consuele lamenti della miseria e con benevolenza mentevsi ad educare alla pietà uomini sudici e rozzi. Dimenticava i propri dolori, captivati dalla parafasi, per dire parole di conforto a chi lacrimava ai suoi piedi. Con grazia sollevava chi era caduto nell'ipponimia e con illuminato affetto incoraggiava le sane iniziative. Senza ombra di rivalità e di puntigli sapeva comprendere le necessità individuali, che non sono in questo mondo aritmeticamente uguali. Era davvero infaticabile nel rispondere alle lettere, che gli arrivavano quotidianamente a mucchi. I vari segreti si stavano a scrivere: si alternavano, egli resisteva alla fatica

con calma imperturbabile, spendendovi le migliori energie. Con le mani congiunte e tremanti poggiato sul tavolo, ove c'erano pochi libri ascetici e un tascino, dettava, con la faccia radiante rivolta al Crocifisso. Di tanto in tanto s'interrompeva, per potenziare lo spirito di tanti divini con fervore giaculatorio...

Noi cominciamo il P. Losito ancora frammentariamente; quando però saranno ultimati i processi diocesani ed apostolici e sarà scritta una biografia documentata, avremo sotto gli occhi la figura nella sua ampiezza e apprenderemo nei dettagli la bellezza del suo apostolato, che abbraccia cinquantacinque anni di sacerdozio. Apostolato monacale, silenzioso compiuto nell'immolazione continua e totale dei propri gusti e del proprio benessere con fedeltà e sommissione perfetta ai disegni di Dio. Per lo spazio di vent'anni fu Prefetto spirituale dei Chierici studenti del suo Istituto; in tale ufficio delicato e spinoso dedicò tutto se stesso, senza risparmio, per preparare i loro giovani cuori agli austeri sacrifici e alle gravi responsabilità della vita missionaria del genovino Redentorista. I suoi discepoli formano oggi una generazione, che acclama il maestro con gratitudine. Il P. Losito fu anche Rettore del Collegio di Pagani e nonostante le condizioni supererogative di salute fu nominato nel 1899 Maggiore provinciale. Rimase nondimeno sempre direttore delle anime, che spinse con soave fermezza alla segreta attività della vita interiore, abituandole coi tesori dell'esperienza personale alla gioia pacata d'una coscienza retta e intemerata. Sotto quest'aspetto cambiò per la medesima strada battuta dai due santi suoi predecessori e coretigionari, il P. Ribera e l'ancora di Napoli e il mistico P. Leone, raccogliendo gli stessi frutti celesti. Le macerazioni della carne, le orazioni ininterrotte, lo spirito rito e costante dell'ammaginazione moltiplicarono la fecundità del suo apostolato sacerdotale, dilatandone i confini, quasi prodigiosamente.

Al tramonto degli anni impiegati per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, il P. Losito era giunto tra le sofferenze più terribili e spasmodiche. Il domestico Raffaele Casalino, che l'assisteva, ha sempre ricordato l'accento commosso con cui, malato, nelle crisi violente pronunciava: Amare e padre... amare e padre... amare e padre... Assaporava il dolore cruciando, baciando con vera acidità il Crocifisso. Un confratello gli propose un giorno: «Dirò alle Suore Clarisse che preghino, perché il Signore alleggerisca i nostri dolori». Egli sfigurandosi rispose scandendo le sillabe: Ringraziamo... Arca meditando la morte in tutte le ore della sua lunga esistenza: volendola giungere al capezzale non si scorderà. Con tenerezza ed emozione riceve la benedizione apostolica inviatagli dal suo caro Papa Benedetto XV. Fu la suprema consolazione umana: dieci minuti dopo rotava al cielo con tranquillità sorprendente.

Incontro all'anima candida del P. Losito quasi ottuagenario dovero muovere molti amici dalle profondità eterne: protettori che aveva invocato con le parole e con l'esempio. La religiosissima mamma, l'ottima Maria Celeste Russo, si affrettò senza dubbio per precedere gli altri, ella che mentre alterava sulle ginocchia vedoviti il piccolo Antonio, ultimo tra cinque figliuoli, solera dire presago dell'avvenire: Non sarò contenta, se il Signore non mi farà santo questo figlio mio.

O. GNEGORI



PADRE ANTONIO M. LOSITO DEL SS. REDENTORE (1838-1917)